

No del Governo a Roma, niente Giochi del 2020

Agenzia ANSA – 14.02.2012

ROMA - Dopo una discussione approfondita e "sofferta", Mario Monti conferma il suo 'no' alla candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2020. Il presidente del Consiglio non firmerà l'indispensabile 'garanzia' chiesta dal Comitato Olimpico Internazionale.



L'elenco delle motivazioni addotte dal presidente del Consiglio è lungo e articolato, tanto da convincere anche quei ministri (non pochi) inizialmente favorevoli all'idea di ospitare i Giochi: si va dal rischio che i costi preventivati lievitino, alla difficile fase economica; dalla necessità di rispettare i tanti sacrifici fatti dagli italiani, al bisogno di risparmiare risorse in vista del lungo e doloroso cammino di risanamento del debito pubblico imposto dall'Europa.

Il premier, dopo la riunione del governo e dopo aver dato la brutta notizia al comitato promotore arrivato appositamente a palazzo Chigi nella speranza di un colpo di scena finale, snocciola le sue ragioni - squisitamente economiche, anche se c'è chi dice che la sua rinomata 'freddezza' verso lo sport "non abbia certo aiutato" - e interrompe il Cdm per spiegare alle telecamere il suo 'no'.

Prima però elogia il progetto e ringrazia pubblicamente chi ha promosso il progetto: da Letta, ad Alemanno; da Petrucci a Pescante. Tuttavia, aggiunge, dopo aver "riflettuto approfonditamente" e al termine di una "discussione approfondita e per tanti aspetti sofferta" in Cdm "siamo arrivati alla conclusione unanime che sarebbe responsabile assumere questo impegno". Monti ricorda i "sacrifici" chiesti agli italiani e, nonostante dica che il "passaggio più difficile" sembra alle spalle, ammonisce sul fatto che restano "turbolenze" sui mercati che rischiano, come dimostra la Grecia, di mettere in pericolo quanto finora fatto, oltre che i "denari" dei contribuenti.

Il governo, in sostanza, non se la sente di gravare sulle fragili finanze pubbliche con costi che sono per giunta "imprevedibili". Perché, nonostante l'accuratezza metodologica dello studio di fattibilità, già in altri Giochi i preventivi si sono rivelati molto inferiori ai consuntivi. Il rischio è che i costi, come avvenuto a Londra, lievitino. E se sono cresciuti nella capitale britannica - pensa Monti, ma senza dirlo - figurarsi cosa potrebbe accadere a Roma dove è molto difficile evitare sprechi o peggio malversazioni.

E a chi gli chiede se così facendo non dimostri scarsa lungimiranza e soprattutto poca fiducia nel sistema Italia, Monti replica che è vero il contrario: sono i governi precedenti ad aver pensato poco all'impatto nel lungo periodo delle loro politiche e lui non vuole "mettere in difficoltà" i futuri esecutivi. Del resto ha appena trascorso un'intera giornata a New York cercando di convincere gli investitori a puntare sull'Italia, assicurandoli sul fatto che dopo di lui la strada del rigore non sarà abbandonata.

C'e' anche un problema di credibilita'. E Monti lo dice apertamente: non vogliamo dare ai mercati e all'Ue la "percezione" che ci stiamo rilassando, perche' comprometteremmo la fiducia cosi' faticosamente riconquistata con "dubbi, magari alimentati da concorrenti dell'Italia". Infine, c'e' l'impegno - confermato nel Patto di bilancio europeo, ma gia' previsto in un piano confermato dal precedente governo (rimarca con una punzecchiatura al Pdl) - di ridurre il debito pubblico che imporra' per i prossimi anni "'sforzi" considerevoli.

Insomma, in questa fase, sarebbe "premature sganciare la cintura di sicurezza". Motivazioni che convincono anche quei membri dell'Esecutivo inizialmente favorevoli alla candidatura, Passera e Profumo in testa. Monti, sostenuto in Cdm da Vittorio Grilli (vice dell'Economia) e Elsa Fornero (Welfare), mette in evidenza un aspetto: la "garanzia in bianco" richiesta dal Cio impone di "immobilizzare" almeno due miliardi di euro.

Denaro che andrebbe sottratto alle gia' esigue risorse disponibili per rilanciare la crescita, a cominciare dalle infrastrutture. Raccontano che di fronte a queste obiezioni, anche i piu' convinti sostenitori delle Olimpiadi (come il ministro dello Sviluppo, appunto) abbiano convenuto sull'opportunita' di soprassedere.

Luca Laviola

ROMA - Il no di Mario Monti era nell'aria ed e' arrivato, cancellando le ultime speranze di Gianni Alemanno di portare Roma a correre per le Olimpiadi 2020. Il diniego del governo a firmare la lettera con le garanzie finanziarie necessarie alla sfida ha inferto un duro colpo al sindaco della Capitale, che per il sogno dei Giochi si era impegnato in prima persona.

E non e' stata la prima delusione, in un anno difficile per il Campidoglio, tra sicurezza e maltempo, quote rosa e Formula 1. Tanto che, secondo alcune indiscrezioni circolate, il sindaco avrebbe voluto rassegnare le dimissioni in aperto dissenso con il governo, in una conferenza stampa in Comune convocata e poi cancellata nel tardo pomeriggio.

Ipotesi seccamente smentita dall'interessato subito dopo il no di Monti. "Assolutamente no, mi dispiace deludere gli oppositori", ha risposto Alemanno alla domanda sulle dimissioni fuori Palazzo Chigi, definendo "molto chiare", ma "non condivisibili" le ragioni economiche addotte dal premier per la bocciatura di Roma 2020.

"Rinunciare ad una candidatura vincente, sostenuta da un progetto di ottimo livello tecnico e di grande sobrieta' economica, significa non scommettere sul futuro dell'Italia", ha detto poi il sindaco in un comunicato. "Non capisco qual e' il progetto di sviluppo di questo governo", ha ripetuto quindi ai Tg della sera, promettendo di "rilanciare la citta' su nuovi progetti che diano una prospettiva di sviluppo e di speranza per le nuove generazioni".

A Palazzo Chigi Alemanno era andato in mattinata con i presidenti del

Comitato organizzatore di Roma 2020 Gianni Letta e Mario Pescante - quest'ultimo in auto con il sindaco - e con quello del Coni Gianni Petrucci. Quando Monti ha cancellato le ultime speranze, Alemanno e' tornato in Campidoglio e ha riunito alcuni dei suoi fedelissimi.

Quindi l'annullamento dell' incontro con la stampa, gia' raccolta in massa nella Sala delle Bandiere. E' circolata la voce che Alemanno stesse pensando alle dimissioni, nonostante la smentita dell'interessato. E che il Pdl stesse facendo pressioni per la resa del sindaco: infatti, nel partito romano, c'e' chi non gli perdona ancora le vittime eccellenti dei rimpasti di giunta.

Ma il partito a tutti i livelli ufficialmente lo ha difeso senza riserve, criticando Monti con parole anche dure. Ma sono malumori sottotraccia, perche' ufficialmente il senatore Stefano De Lillo, fratello di Fabio ex assessore, e Fabio Rampelli, sponsor di Laura Marsilio, gia' assessore, si schierano con le ragioni del sindaco. "Non siamo sciacalli, lo scaricabarile sul sindaco di Roma non ci interessa", ha detto il leader dell'Udc Pierferdinando Casini, il cui partito e' all'opposizione in Campidoglio.

E anche l'ex amico Francesco Storace fa quadrato intorno al primo cittadino. Resta la sconfitta per Alemanno, che si aggiunge alle polemiche dei mesi scorsi sul boom di omicidi nella capitale e sulla citta' in tilt per i nubifragi - prima del caos recente per la neve - fino alla bocciatura del Gran Premio di Formula 1.

E alla discussa ordinanza sul divieto di cortei in centro, bocciata in serata dal Tar. E ancora, i ricorsi per la scarsa presenza di donne in giunta, che hanno indotto il sindaco a un rimpasto che ha scontentato molti nel Pdl romano. Il sindaco incassa invece l'appoggio della governatrice del Lazio Renata Polverini, che accusa Monti di scarso coraggio; e del presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti (Pd), che dice di "capire" lo stop del governo, ma di provare "amarezza".

Entrambi avevano sostenuto la sfida per i Giochi. Il Pd romano non infierisce piu' di tanto. Così' come Twitter, dove Alemanno tutto sommato non finisce nel mirino come sotto la nevicata.

ROMA - L'amarezza per un sogno svanito, la consapevolezza di aver fatto, pero', tutto il possibile per regalare un'altra Olimpiade a Roma. Il no ai Giochi del 2020 brucia al presidente del Coni, Gianni Petrucci.

Una delusione doppia, quella del numero 1 dello sport italiano, che dentro di se' aveva interpretato il ritardo nella risposta dell'esecutivo come un segnale positivo, cullando così' una certa illusione. "'A preside' - ha raccontato Petrucci delle sue parole rivolte al Premier con accento romanesco - mi ero illuso".

Ma adesso la delusione e' tanta per l'occasione mancata, ma anche la rabbia per essere arrivati al no sul filo di lana. "Avrei voluto maggiore rispetto perche' dirci no l'ultimo giorno non e' stato bello - si e' sfogato Petrucci - Accetto la decisione, ma devo riconoscere di esserci rimasto male, molto male, e l'ho

anche detto al premier".

Un no, pero', che a suo dire non cancella quanto di buono fatto dalla squadra di Roma 2020. "Domani i titoli dei giornali saranno sulla serietà del Governo - ha aggiunto Petrucci - ma io posso dire che, dopo due anni di lavoro perfetto (conti compresi), abbiamo fatto tutto ciò che ci hanno chiesto.

Purtroppo il voto del Governo non è stato degno. La ferita rimane, ma ora andiamo avanti e pensiamo a far bene a Londra, perché un altro passo falso non ci sarebbe perdonato".

Ma quello di Monti non è stato certo uno schiaffo al comitato olimpico italiano, bensì un'analisi accurata e ponderata di una situazione economica per cui "non sarebbe coerente impegnare l'Italia in questo tipo di garanzia che potrebbe mettere a rischio denari dei contribuenti". "È vero che è il momento dei tagli - ha confessato Petrucci - ma i sogni vanno sempre coltivati.

Bisogna tagliare, ma anche investire, e Roma 2020 era proprio questo. Ripeto, pero', che la nostra squadra non ha niente da rimproverarsi, il progetto era perfetto e questo lo ha riconosciuto anche Monti.

Purtroppo il Governo, in questo momento, non ha ritenuto di appoggiare la candidatura. Lo sport italiano sarà sempre uno sport importante, pero' la ferita rimane". Su una cosa, pero', Petrucci non ha dubbi e per questo motivo ha rivelato di aver fatto una scommessa con il premier, in un passaggio della loro conversazione a Palazzo Chigi in cui si è affrontato il tema di come i giornali leggeranno questo no del Governo. "Lei domani uscirà sui giornali da vincitore - ha detto Petrucci a Monti - noi, di certo, no".

Federico Garimberti